

AutozetaSERVICE PARTNER
RIVENDITORE AUTORIZZATOISOLA DELLA SCALA (VR)
Via Verona, 49 - Tel. 045 7302663
e-mail: autozeta1@tiscali.it

LA VOCE

del Bassa Veronese

www.lavoicedelbassoveronese.com

Direttore Lino Fontana

AutozetaSERVICE PARTNER
RIVENDITORE AUTORIZZATOISOLA DELLA SCALA (VR)
Via Verona, 49 - Tel. 045 7302663
e-mail: autozeta1@tiscali.it

ANNO XLVII - MAGGIO 2020 - N. 5 - ISOLA DELLA SCALA (VR) - MENSILE DI INFORMAZIONE - SPED. IN A.P. 70% FILIALE DI VERONA - UNA COPIA € 1,20

Il Pungiglione

Il fascino del "verbo" di Albione

Ancora una volta, l'ennesima, gli organi di informazione, o meglio i giornalisti, gli opinionisti, nelle trasmissioni radiotelevisive e sui giornali dimostrano nell'emergenza del coronavirus quanto siano proni e pronti ad adeguarsi all'uso di termini inglesi. Dopo la Cina siamo stati (purtroppo) i "primi" nel mondo occidentale a conoscere l'altissima letalità di questa pandemia. I primi in assoluto tanto che Tv e giornali hanno incominciato a parlare di chiusura dei confini, isolamento totale del Paese, ma anche di comuni e città. Inizialmente quando si dava notizia di casi simili accaduti all'estero, Spagna, Francia, Germania si usava ancora il termine "isolamento". Ma l'illusione che i nostri comunicatori usassero un termine italiano è durata il tempo che il coronavirus sbarcasse in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Improvvisamente (per loro) è il lockdown. Subito, con una solerzia incredibile, tutti, ma proprio tutti i giornalisti si sono adeguati pedissequamente e nei loro servizi, parlati o stampati, nei titoli dei giornali hanno abbandonato l'imprimatur dell'isolamento, che (purtroppo) avevamo acquisito sul campo e lo hanno sostituito con un termine inglese. Come in inglese al coronavirus è accoppiato il cluster (gruppo). Il cluster di Vò Euganeo per intenderci. Un minimo di pietà per i lettori/ascoltatori i giornalisti dovrebbero averla se non altro perché i primi e diretti "interessati" al coronavirus sono proprio gli anziani che hanno meno, se non per niente, dimestichezza con la lingua inglese.

Ci resta però una magra consolazione: il coronavirus. Parola composta che deriva dal latino (virus=veleno) e, al momento, gli anglosassoni ci hanno risparmiato la traduzione nel loro idioma. Si potrebbe scommettere che se improvvisamente lo traducessero con un termine inglese, subito, seduta stante, i nostri zelanti giornalisti si adeguerebbero supinamente affascinati dal "verbo" di Albione.

(li.fo.)

CAMBIAMENTI NECESSARI, MA MOLTI NON CAPISCONO

La lezione del Coronavirus

Nel momento in cui il numero dei morti diminuisce in Italia (ma non altrove: dove i provvedimenti di chiusura sono stati presi dopo, come in Svezia, i contagi stanno aumentando) si può fare un primo bilancio su ciò che questa pandemia ci sta insegnando. Il primo punto è il riconoscimento degli errori:

- 1) l'inadeguatezza del sistema sanitario ospedaliero, danneggiato da scelte politiche devastanti (depotenziamento della sanità pubblica a vantaggio di quella privata: emblematico il caso della Lombardia con l'ex presidente della regione Formigoni condannato per aver ricevuto tangenti da cliniche private) e anche dalla fuga all'estero di medici e ricercatori
- 2) la mancanza di una "medicina del territorio" che avrebbe consentito, se esistente, di ridurre i ricoveri in ospedale (dove le terapie intensive peraltro erano 1/3 di quelle tedesche!) e di evitare di mandare i malati nelle RSA, provocando la "strage degli anziani" che ci ha commosso e indignato.
- 3) la mancata prevenzione. Risulta ormai certo che la richiesta di un Piano antipandemico sia stata fatta dalle autorità sanitarie mondiali già nel 2007, del tutto inascoltata dai politici e dagli scienziati.

Il 7 Maggio 2020 una delle notizie più impressionanti suona così: "L'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) invita gli stati a prepararsi per la prossima pandemia". Capito l'antifona?

Siamo ancora nel pieno di questa (che nessuno sa dire se e quando finirà) e ci dicono che ce ne sarà una prossima! Per quanto riguarda le cause, resta sempre in piedi l'ipotesi del passaggio da animale ad uomo ("Salto di specie", spillover), verificatosi a Wuhan, Cina, favorito da "mercati umidi" (animali venduti, comprati e macellati sul posto con precarie norme igieniche), posti sotto accusa dall'ONU. Si deve registrare però anche la possibilità di una "fuga" del virus da un laboratorio. "Report" ha ricordato che ci sono 400 laboratori nel mondo in cui si fa sperimentazione sui virus.

Non si tratta di dietrologia o teoria del complotto: è il sistema militare-industriale che domina il mondo a lanciarsi in "esperimenti" il cui sco-



Una delle ipotesi sull'origine del Coronavirus è la fuga da un laboratorio

po non è il miglioramento delle condizioni economiche e sociali dei popoli, ma il mantenimento del potere attraverso elementi di "dissuasione" (le bombe atomiche sono ormai superate...) come la "guerra batteriologica". L'uomo si comporta ancora come l'apprendista stregone, a cui sfuggono di mano le forze che egli stesso aveva evocato e manipolato. Le soluzioni non possono essere solo economiche, come ammonisce lo stesso papa Francesco nel libro "La dittatura dell'economia", mentre alcuni studiosi mettono sotto accusa lo "sviluppo" mondiale basato sulla crescita costante delle città.

L'italiano Salvatore Settis cita Rem Koolhaas, che da cantore della città è diventato apostolo della campagna. Nell'articolo dal titolo "Il vero virus è la città prigioniera" ("Il fatto quotidiano" del 7.5.2020) Settis esordisce così: "L'emergenza creata col rapido diffondersi del Covid-19 non sarebbe così minacciosa se non si innestasse su un tessuto planetario ormai determinato dall'indiscriminata espansione delle città: perché è in città - specialmente nelle più grandi - che il contagio è più facile e veloce, la mortalità più alta, le strategie di contenimento più ardue". Nel 2009 per la prima volta nella storia la popolazione che vive nelle città ha superato quella che vive in campagna. Questo sradicamento delle persone dalla terra e dalla natura, che dovrebbe essere percepito come una grande tragedia, viene invece promosso e favorito. La Cina è all'avanguardia in questo: ha spinto chi viveva in campagna a

trasferirsi nelle città, che vengono continuamente espansive. Aumenta il fabbisogno di energia elettrica e anche il suo spreco: la proiezione sulle pareti dei grattacieli di immagini pubblicitarie e ora anche degli "eroi" della lotta al Covid-19 (cose che eravamo abituati a vedere negli Usa o in Giappone) è alimentato dalla grande "diga delle tre gole": la costruzione del grande invaso ha provocato la sommersione di 1399 siti archeologici, 13 città, 140 paesi e 1352 villaggi, il trasferimento (la parola più esatta sarebbe deportazione) di oltre 3 milioni di persone, effetti ambientali (distruzione di un intero ecosistema e scomparsa di specie animali e vegetali) e perfino la diminuzione della velocità di rotazione della terra e quindi l'allungamento della durata del giorno! Concludiamo con l'analisi di un grande intellettuale, il francese Edgar Morin, 98 anni ("So bene di essere un candidato ideale al coronavirus"), intervistato sul "Corriere della sera" del 5.4.2020. "L'economia, la finanza, le merci - dice - hanno creduto di unire il mondo. In realtà hanno creato un gigantesco mercato senz'anima né coscienza né conoscenza, rendendoci clienti, non famigliari di una stessa umanità. Il capitalismo aggressivo ha danneggiato la biosfera, minato la democrazia, aumentato le disegualianze. La sanità dev'essere pubblica e universale, come l'istruzione. Un ospedale non può essere un'azienda. Che errore!".

Giovanni Biasi

POVEGLIANO**Sciame d'api in centro**

paese

- pag. 4 -

BUTTAPIETRA**La quarantena parigina**

di Eleonora

- pag. 5 -

NOGARA**Le epidemie nella Bassa**

Veronese

- pag. 6 -

SPECIALE**Il bene e il male del Covid-19**

- pag. 7 -

RUBRICA**I nostri lettori**

ci scrivono

- pag. 8 -



Cereabanca

1897

CREDITO COOPERATIVO SOCIETÀ COOPERATIVA
Banca aderente al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

PANDEMIA DA COVID-19/1

Scuola e virus

Le riflessioni di un docente

La scuola in questi mesi è stata stravolta e da docente, seppur una strada sia stata presa, credo che non potesse succedere qualcosa che la segnasse così profondamente. Come mai? Andiamo con ordine. L'aggravarsi della situazione scatenata dal virus ha portato insegnanti e studenti a dimenticare le vecchie abitudini e a prendere la via della didattica a distanza. Un colpo duro per tutti. Dal vedersi quotidianamente e scambiare parole, sorrisi (e qualche sgridata) al vedersi tramite uno schermo, a singhiozzo. Uno scombusso-lamento che ha creato una iniziale situazione di panico. Gli insegnanti si chiedevano: come faremo a comunicare con gli alunni? Gli alunni: riusciremo a seguire tutto? Le famiglie: ora chi sta con i figli per i compiti? dovremo fare noi gli insegnanti? La scuola, oltre ad avere una funzione educativa, in molti casi funge da "alleggerimento" per la famiglia. Ma ora? La frenesia della vita pre-virus credo abbia messo davanti a tutti, al momento della chiusura forzata, il peso della quotidianità, che spesso è alleviato da aiuti esterni, ma che in questa situazione sono venuti a mancare e hanno creato, soprattutto in famiglia, un profondo senso di pesantezza. Si è passati poi alla seconda fase, di rodaggio, che ha permesso di prendere coscienza della situazione e ha dato il via a lezioni e compiti telematici. Non sono mancati momenti di sconforto, ma si è definitivamente partiti con la didattica online. La conoscenza e il reciproco scambio di informazioni hanno portato a una terza fase, di ambientamento. Seppur con le varie attenuanti, insegnanti, alunni e famiglie hanno capito che si può fare scuola anche

così. Una strada tortuosa ma percorribile. L'interrogativo più grande però è: a settembre tornerà la "vecchia" scuola? Dai giornali se ne leggono di tutti i colori e dal governo c'è poca chiarezza. La situazione non è certamente semplice,



ma tutto questo alimenta una serie di preoccupazioni (i genitori a settembre probabilmente saranno al lavoro e chi terrà i figli?) che la rendono ancor più complicata. La didattica a distanza è stata utile in questo periodo in cui non c'erano altre soluzioni, ma ora, dopo che la situazione sembra pian piano migliorare, è opportuno ripensare a riprendere la quotidianità. Come? In primis rimettendo al centro l'umanità che la scuola porta con sé, spazzata via in questo momento di lontananza. Il dialogo tra alunno e insegnante, la comunicazione viva che arricchisce sono le basi dell'educazione e non possono mancare. Chiediamoci: può esistere una scuola che limiti gli spazi e la libertà di essere? Lasciarsi alle spalle, per quanto possibile, questo periodo credo possa ridare luce al mondo della scuola.

M. Z.

Grazie Amici

Continuiamo con piacere la pubblicazione dei nostri carissimi sostenitori:

da Isola della Scala: Rosanna Rizzi Ongaro, Ernesto Pallweber,

da Povegliano: Gaetano Zanotto;

da Mozzecane: Graziano Rigoni;

da Venezia: Luciano Pasotto;

da Malcesine: Bice Ramanzotti;

da Bonferraro: Fabrizio Mirandola;

da Gazzo Veronese: Mercedes Greggio;

da Sorgà: Franco Scipioni e Rosa Ciman;

da Erbé: Renzo Baldi;

da Buttapietra: Associazione anziani Quadrifoglio, Gino De Biasi,

Marta e Aldo Muraro;

da Latina: Franca Vicentini.

Un grazie di cuore a tutti e un saluto ai nostri lettori e sostenitori.

PANDEMIA DA COVID-19/2

Come saremo dopo questa esperienza?

Dopo molte settimane in cui la vita di tutti noi è stata condizionata pesantemente - e in molti casi drammaticamente - dal Coronavirus, sembra che possiamo iniziare a ripartire, a riprendere in parte le nostre abitudini, con cautela, gradualità e rispetto delle regole che ci vengono indicate. Abbiamo vissuto un tempo sospeso, surreale e inimmaginabile solo qualche mese fa. Ci siamo fermati tutti - tranne chi ha dovuto lavorare per il bene collettivo - in quasi tutto il pianeta, in un clima "fantascientifico", adottando i comportamenti adeguati per le brevi e necessarie uscite.

Ed ora?

Saremo in grado di mantenere i comportamenti virtuosi per salvaguardare la nostra e l'altrui salute? Riusciremo a non approfittare delle ritrovate libertà e a rispettare le norme?

Dovremo farlo. Dovremo abituarci a nuovi modi di vivere e di incontrare le altre persone. Sicuramente saremo diversi da prima sotto molti aspetti: emotivi, relazionali, nelle

scelte personali e nei nostri comportamenti. L'emergenza sanitaria avrà cambiato un'epoca e stabilito una nuova misura temporale: "Prima" o "Dopo" il COVID 19. Se questa esperienza ci avrà insegnato qualcosa, sarà la misura della nostra forza di volontà e la rivalutazione delle priorità di ciascuno di noi. Ma anche quella solidarietà spontanea che si è manifestata in tantissime occasioni e che è sembrata così naturale e ovvia.

Se sapremo fare in modo che tutto quello che è successo non passi invano, forse avremo l'occasione di uscire migliorati, più creativi, più consapevoli e grati di ogni piccola fortuna quotidiana che, forse, non daremo più per scontata.

E potremo essere un buon esempio per i bambini ed i ragazzi che, lo sappiamo bene, ci osservano, ci imitano e, soprattutto, sanno giudicare la coerenza delle nostre parole e azioni.

Auguro a tutti noi una ripresa fiduciosa, colma di un disciplinato ma energico entusiasmo.

Giorgia Veronese



LA FOTO CURIOSA



ANTIFURTO A PROVA DI LADRI

La prova che il proverbio: "Il contadino ha scarpe grosse, ma cervello fino" l'abbiamo da questa foto. Per evitare che il trattore, collocato nei campi per irrigare, possa essere rubato, il contadino non ha utilizzato gli antifurti messi a disposizione dalla moderna tecnologia con controllo da remoto (Gps), che costano. Ha invece tolto le ruote anteriori del trattore: efficace e a costo zero.

(l.f.)

FACCIOLI GEOM. VANNI

Cell. 3493934879 / facciolivanni@gmail.com

VIA MONS. FONTANA, 8/B • ISOLA DELLA SCALA (Verona)

CAPPOTTI · CARTONGESSO

edilstore

Isola della Scala (VR)
Viale Caduti sul Lavoro, 23
Tel. 045 7300824
Fax 045 6630198
edilstore srl@tiscali.it

MATERIALI EDILI · LAVORAZIONI FERRO PER C.A.

Mascherine viso

RIUTILIZZABILI

per aziende e negozi personalizzabili con il vostro logo



tipografia

BOLOGNA

TIPOLOGRAFIA-ETICHETTIFICIO-STAMPA DIGITALE

Tel. 045 7300095 · Isola della Scala (Vr)

WWW.TIPOGRAFIABOLOGNA.IT

f tipografiabologna @

Recensioni

"Sotto una campana di vetro"

Il romanzo di Giulia Farina



L'amicizia ti può arricchire, ma anche svuotare. L'amicizia può farti sognare, ma ti può anche deludere. "Sotto una campana di vetro", (Casa editrice Albatros-Il Filo-pag.72 € 12,50) il romanzo della poveglianese Giulia Farina, racconta di come il rapporto tra tre amiche, all'apparenza sincero e leale, può rivelarsi tutt'altro. "Benedetta, che è sempre vissuta tra l'affetto e la protezione dei suoi genitori - racconta l'autrice - decide di trasferirsi a Roma per studiare all'università. Qui crede di avere trovato due amiche vere in Alice e Martina, con le quali si mette a nudo e parla dei suoi problemi. Finché un giorno scopre brutalmente che è tutto falso, che Alice e Martina l'hanno presa in giro fin dall'inizio, manipolandola e minando tutte le sue certezze". Da questa vicenda scaturisce un'intensa battaglia interiore tra delusione e speranza, sogni e realtà, paure e coraggio. Farina racconta da dove è nata l'idea di scrivere il libro: "I fatti sono inventati e romanziati però ho preso spunto da un'esperienza reale che ho vissuto: una relazione con delle ragazze che credevo amiche e che si sono dimostrate tutt'altro. Le emozioni che descrivo nel libro però sono le stesse che ho provato: la sensazione di essere tradita, esclusa, non capita. La sfiducia nelle persone e in sé stessi". Le emozioni non si cancellano, rimangono imprime indelebilmente dentro di noi. Raccontarle può essere un buon modo per farle uscire: "Il racconto - continua - l'ho scritto poco tempo dopo l'episodio per rielaborare ciò che mi era successo. Come la protagonista - Benedetta si accorge di essere fragile e ingenua nei confronti del mondo e di dover rivedere i suoi affetti e le sue relazioni per rimettersi in piedi più forte di prima". Il bullismo, soprattutto nell'età giovanile, ha una schiera di vittime a cui Farina vuole dare voce: "Che sia psicologico o fisico dico che l'arma più forte che ha il bullo contro di noi è farci credere che siamo noi i colpevoli, che siamo stupidi, che siamo diversi e che pertanto ci meritiamo la loro punizione. Non cadete in questa rete e soprattutto non abbiate paura di denunciare queste persone. Ricordatevi che ci sono sempre persone che possono aiutarvi".

Matteo Zanon

Cinque maggio... Manzoni vittima del Coronavirus (e della malasana)

Molti sanno che il 5 Maggio è il titolo di una delle più note poesie di Alessandro Manzoni, nella quale il grande scrittore riflette sulla figura di Napoleone. Pochi sanno che quest'anno la ricorrenza assume aspetti paradossali, poiché nei giorni scorsi (il fatto è del 16 Marzo, la notizia su "Il fatto quotidiano" del 30 Aprile 2020) è morto Alessandro Manzoni, 71 anni, avvocato di Brescia. Andato all'ospedale per un'operazione all'anca (Istituto clinico Città di Brescia), poi trasferito alla Casa di cura S. Camillo per la riabilitazione in Febbraio, qui probabilmente ha preso il Coronavirus (Alcuni pazienti avevano i sintomi del Covid-19, tosse e febbre; a lui fu sconsigliato di uscire dalla sua camera...).

A un certo punto l'avvocato Manzoni chiese di tornare a casa: uscì il 7 Marzo, ma la sera stessa cominciò a



Raffigurazione della peste manzoniana

star male: brividi e febbre a 38. La moglie chiama il medico di base, il quale prescrive antibiotici, poi il 112, ma non c'è posto sulle ambulanze. Il 16 Marzo chiede disperato

un'ambulanza, che finalmente arriva e lo porta alla clinica Poliambulante, in un momento di collasso. Manzoni è agitato, si lamenta: "Non respiro più, sto morendo".

La moglie chiede al medico di intubarlo. Questi dice: "Abbiamo pochi ventilatori e purtroppo suo marito ha 71 anni e dovremmo tenerli per i pazienti più giovani". L'avvocato Alessandro Manzoni muore poiché non riesce più a respirare. La moglie sporge denuncia all'autorità giudiziaria. Un unico commento tra i tanti possibili: lo scrittore Alessandro Manzoni denunciò ne "I promessi sposi" la sottovalutazione della peste del 1600 in Lombardia da parte delle autorità sanitarie del tempo. Il suo omonimo è morto a causa del disastro provocato dallo smantellamento in Lombardia della sanità pubblica a vantaggio di quella privata (vedi l'ex presidente della regione Formigoni condannato per aver preso tangenti dalle cliniche private). Che egli riposi in pace, che la giustizia faccia il suo corso...

Giovanni Biasi

Il 25 Aprile è solo Festa della Libertà



25 aprile 1945: foto storica (Archivio Istituto Luce)

Il 25 Aprile è la festa nazionale che ricorda la liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Questa data diventa quest'anno ancora più importante poiché per la prima volta da allora il popolo italiano ha sperimentato la privazione parziale della libertà a causa dell'epidemia del Coronavirus. Alcuni postfascisti (tra cui La Russa, Rauti e Santanchè) hanno proposto (vedi "Il fatto quotidiano" del 20/4/2020) di utilizzare questo giorno, invece che per celebrare la Resistenza e la liberazione dal Fascismo, per "onorare i morti di tutte le guerre e del Covid-19 cantando non *Bella ciao*, ma la *Canzone del Piave*". Non è la prima volta che i nostalgici del Fascismo provano a stravolgere il senso del 25 Aprile, quest'anno unendo la retorica militarista alla tragedia del Coronavirus. A questi personaggi grotteschi, ma pericolosi per il loro revisionismo privo di dimensione etica e storica, si potrebbe dire ciò che disse Vittorio Foa, uno dei padri della nostra Repubblica, a un parlamentare di destra nel corso di un dibattito televisivo: "*Se avessi vinto lei, io sarei ancora in prigione. Avendo vinto io, lei è senatore della Repubblica e parla qui con me*".

(G.Bia.)

Addio a Luis Sepúlveda

Il Coronavirus si è portato via Luis Sepúlveda, il grande scrittore cileno che viveva in Spagna. La sua parabola umana è impressionante: nel 1973 era componente della guardia personale del presidente Salvador Allende, poi scampato alle stragi della dittatura di Pinochet e approdato in Europa, con legami fortissimi con l'Italia. Uno dei suoi amici più cari era Carlo Petrini, il fondatore di Slow Food, che lo ha definito "un Esopo moderno, maestro di impegno politico". Famoso per "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare" o per "Il vecchio che leggeva romanzi d'amore", affascinato dal movimento che riscopriva la semplicità dei cibi genuini, del rapporto con la terra e della solidarietà, scrisse "Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza", testo che diventa quasi profetico in questo periodo nel quale la velocità della globalizzazione sembra causa della pandemia che ha colpito tanti vecchi saggi come lui e ci ha fatto scoprire l'esigenza di una vita più lenta e profonda, meno frenetica, più attenta ai veri valori della vita, più rispettosa della Natura e degli altri.

(g.bia)



ZUCCHELLI FORNI

s.p.a.



TREVENZUOLO - Verona
Zona Artigianale San Pierino
Tel. 045 6680068
Fax 045 7350285
www.zucchelliforni.it
info@zucchelliforni.it



POVEGLIANO

Sciame d'api in centro paese

Nonostante tutto la natura continua il suo corso

L'epidemia non ferma l'attività della natura. Questo è il periodo della sciama delle api, un fenomeno che ha sempre colpito e affascinato apicoltori, studiosi, ma anche i comuni cittadini. A Primavera, quando nascono le nuove api regine, le vecchie regine lasciano gli alveari portando con sé alcune migliaia di api, che "sciamano", appunto, andando a posarsi in un punto ritenuto adat-

to a proseguire la loro attività con una nuova famiglia.

Una signora ha visto un nugolo di api volare vicino alla sua casa, in una zona centrale del paese, ma a poche centinaia di metri dalla campagna. Ha chiamato un esperto, il quale ha contattato e fatto intervenire il giovane apicoltore Davide Zivelonghi, 21 anni. Questi ha proceduto all'operazione: visto il punto in cui lo sciame era attaccato a

una siepe in un giardino, ha scosso i rami per far entrare la maggior parte delle api in un'apposita cassetta. L'intervento può dirsi riuscito quando l'ape regina entra nella cassetta, poiché a quel punto le api, sentendo il suo odore, la seguono. L'abilità dell'apicoltore sta appunto nel capire quando il passaggio si è verificato.

In questo caso c'è voluta un'ora.

Giovanni Biasi



“El pajàr” tra folclore e tradizione

È un gruppo che prende il nome dal “pagliaio”, struttura centrale del mondo contadino, un tempo presente in ogni corte rurale, la paglia accumulata in pianura a forma di casetta, in montagna a forma di cono.

Poiché essa mescolata alle deiezioni animali costituisce il letame, prezioso elemento che alimenta la fertilità della Terra, può ben rappresentare quel mondo di gesti e riti ripetuti annualmente nell'eterno ciclo delle stagioni. È dunque un esplicito richiamo alla tradizione contadina e popolare, che viene raccolta, studiata e portata in giro per diventare memoria collettiva ed essere comunicata anche alle nuove generazioni.

La modalità con cui ciò avveniva era la ricostruzione di una sorta di filo, il ritrovo serale nella stalla in cui c'erano racconti(fole), chiacchiere(ciacole), cante e danze.

Oggi l'esperienza del gruppo “El pajàr” sta soffrendo sia per un problema di ricambio generazionale (gli anziani purtroppo muoiono, per i giovani c'è un micidiale paradosso: non sono interessati e dunque non entrano nel gruppo che vorrebbe trasmettere cante e danze proprio a loro!) che per la “concorrenza” di altre forme di spettacolo, sostenute dalla televisione, che rincorre la “modernità” e dà poco spazio (nonostante tante ipocrite dichiarazioni di principio) a questi gruppi testimoni dell'autentica tradizione popolare.

Forse la pandemia che ha investito il mondo, mettendo in crisi i meccanismi della globalizzazione, spingerà a riscoprire i valori del proprio territorio e un ritmo più lento della vita, cornice adatta anche alla valorizzazione dell'identità locale e delle sue espressioni.

“Dopo la pausa forzata per l'emergenza Coronavirus il gruppo – informa il coordinatore Francesco Bertolini “Bertoesco” – è in attesa di riprendere le proprie attività”. (g.b.)

VIGASIO

Il canale Youtube di due mamme

Creano un canale Youtube con video tutorial e racconti inediti per impegnare questo tempo di quarantena forzata.

È l'iniziativa di due giovani mamme di Vigasio: Sabrina Ginocchio, 44 anni, ed Elisabetta Micheloni, 50. Il progetto si chiama “Il Trenino Racconta...” ed è stato ideato dalle due signore, l'una autrice dei testi e l'altra illustratrice, che spiegano: “L'iniziativa nasce con l'idea di offrire ai bambini l'opportunità di scoprire, attraverso il racconto, il libro inteso quale oggetto “misterioso” che diverte come un giocattolo. Oggi la collana sta conquistando l'affetto di bimbi di molte aree della nostra penisola”. Ultimo ingresso nel gruppo, per accrescere il mistero dei racconti, è quello di Alberto Rebuzzi di Suzzara (Mantova), scrittore di libri gialli. In questo periodo di isolamento coatto le due mamme non si sono fermate, anzi, hanno continuato a scrivere e ad illustrare. Ed insieme hanno, appunto, da poco aperto un canale Youtube che prende il nome dalla loro collana di libri in cui propongono

letture di racconti ancora inediti e semplici laboratori per bambini. Il loro canale è nato per stare vicino ai propri lettori e offrire qualche attimo di spensieratezza, per scacciare la solitudine, per aiutare genitori e nonni ad intrattenere i bambini. I video sono quindi suddivisi in due categorie: video artistici e video-letture. Nei primi “Leggo, gioco, coloro” Elisabetta Micheloni, ispirandosi ai tre libri della collana, “Tina e Pina”, “Bow un amico invisibile” e “Azzurra” (Edizioni03), propone semplici attività creative da svolgere con materiali di recupero di facile reperibilità. Nelle video-letture “Racconti in rete”, invece, l'autrice Sabrina Ginocchio legge nuovi racconti ancora inediti, scritti insieme con Alberto Rebuzzi. Per arricchire il tutto si è da poco aggiunto anche Angelo Vaccarello, 13 anni, di Agrigento con la musica da lui stesso composta e la sua voce. Per rimanere aggiornati sulle loro novità ecco i loro canali Facebook: <https://www.facebook.com/iltreninoracconta/?ref>.

Valerio Locatelli



Sabrina Ginocchio



Elisabetta Micheloni

Dassprod dona igienizzanti spray

«**I**n questi tempi di isolamento sociale c'è chi continua a lavorare per il benessere di tutti e, nonostante la crisi economica scatenata dal diffondersi del Covid-19, non esita a donare». A dirlo è Simone Bailoni, uno dei quattro soci della Dassprod srl, azienda di Vigasio che produce igienizzanti liquidi e aerosol. «Siamo una di quelle aziende - continua il direttore di produzione - che ha proseguito ininterrottamente con la sua attività di produzione di igienizzanti spray per ambienti e superfici, per i quali si caratterizza e di cui c'è assoluto bisogno in tempi di pandemia da Covid-19».

L'azienda, per esprimere la propria solidarietà alla comunità di Vigasio, ha deciso di offrire una fornitura dei suoi prodotti igienizzanti al comune. «Ci sembrava doveroso, vista la difficile situazione attuale, dare un segno di vicinanza



Da sinistra: Davide Bertani, Andrea Bailoni, Stefania Maccacaro e Simone Bailoni

alle istituzioni del nostro territorio», intervengono gli altri soci di Dassprod: Andrea Bailoni, Davide Bertani e Stefania Maccacaro.

La Dassprod ha recentemente affiancato alla produzione per conto terzi di igienizzanti un proprio

marchio che sta per essere immesso in questi giorni sul mercato, Dassline. Fra questi ce n'è uno con un tappo speciale che permette di far uscire il contenuto, igienizzando un locale nel giro di pochissimi minuti.

P & F

PERBELLINI G. & FASOLIN P.
ASSICURAZIONI

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione LA FONDIARIA

Via Tione, 33 - 37069 Villafranca di Verona - Tel. 045 7902175 - 045 6304077
Fax 045 6302500 - e-mail: info@fondvilla.it - info@pec.fondvilla.it

ARREDOBAGNO
VETRERIA DI POVEGLIANO s.n.c.

www.arredobagnoventuri.it

SIAMO APERTI!

POVEGLIANO V.se
Via della Libertà, 4
tel. 045 7970048

Nuove ambientazioni con mattonelle!
Troverete il vostro bagno già fatto!



Il sindaco Antonello Panuccio (a destra) riceve le mascherine donate

CASTEL D'AZZANO

Imprenditori donano al Comune 3000 mascherine

“Ci è sembrato giusto in questo momento di difficoltà per l'Italia a causa dell'emergenza del Coronavirus donare 3000 mascherine al Comune per dire grazie al paese che ci ha accolto quando siamo giunti qui dove abbiamo trovato lavoro, costruito amicizie e una famiglia”. Protagonisti del gesto Saber e Salem, nativi di Tunisi, ma cittadini italiani, residenti a Castel d'Azzano il primo da 18 il secondo da 33 anni, compreso il servizio militare svolto a Verona; piccoli imprenditori tutti e due, in informatica Saber, nel campo edilizio Salem. “Quando ho visto i compaesani in difficoltà a trovare mascherine – spiega Saber – ho cercato di procurarmene nel mercato internazionale, ma mi è stata chiesta una serie di documenti che certificassero la volontà di donarle al Comune.

Ne ho parlato con l'amico Salem, che si è interessato della parte burocratica, ne ho quindi prenotate 3000 e quando ho presentato i documenti con la dichiarazione del sindaco della finalità, vale a dire una donazione ai concittadini, me le hanno sdoganate con debita certificazione e sabato 18 aprile le abbiamo consegnate al sindaco”. “Noi sappiamo cosa sia la povertà – continua e conclude Salem – perché l'abbiamo vissuta nel nostro paese e quando siamo giunti qui in

Italia abbiamo cominciato una nuova vita incontrando persone che ci hanno aiutato e voluto bene; naturale questo dono ai nostri concittadini, che vuol essere un grazie a tutti gli Italiani”.

(g.g.)

BUTTAPIETRA

La quarantena parigina di Eleonora Filippi

Ci aveva già abituati a sorprenderci con il suo impegno di volontariato da anni nel sociale, qui nel suo paese nativo. Eleonora Filippi (nella foto), laurea in Filosofia e linguaggi della modernità a Trento nel 2017 con il massimo dei voti e la lode, attualmente vive a Parigi. Impegnata come insegnante dei migranti richiedenti asilo giunti ed ospitati in una struttura del paese, è stata anche assessore alle politiche sociali, comunicazione e pari opportunità del comune di Buttapietra, curando politiche giovanili e progetti sociali. Per motivi di studi necessari alla sua formazione, si trasferisce a Parigi nel novembre 2018, dove attualmente risiede, e partecipa ad un corso presso la Scuola d'arte Claude Mathieu utile per il perfezionamento della lingua francese, lavorando al contempo nella cioccolateria Jadis et Gourmande di Parigi. Da ottobre dello scorso anno Eleonora ha accettato di abitare con Juliette, una persona anziana di 95 anni. “È di una saggezza e dolcezza infinita – ci racconta Eleonora – determinata, molto lucida nel pensiero, ma purtroppo limitata nei movi-



menti. Quando esce dal suo appartamento dove è nata, al secondo piano di un Boulevard in centro Parigi, ha bisogno di essere accompagnata sulla carrozzina, ma al rientro

nel suo soggiorno i colori, i dipinti, i soprammobili, ogni cosa respira di spiritualità e testimonia la vita di questa donna: l'arte, i suoi viaggi, il suo cammino interiore». Eleonora ricorda che dalle finestre del suo appartamento Juliette ha osservato le barricate costruite dai francesi per rallentare l'avanzata dei carri armati tedeschi. “Ha sofferto lungo tutto il corso della sua vita e soffre ancora. Non parla molto della sua famiglia - continua la giovane filosofa - e quando vi accenna la voce si fa preoccupata, la fronte si corruca, ma non si lascia andare”. Vivere con una persona anziana che cammina lentamente e che si avvicina al secolo di vita inevitabilmente obbliga a dei cambiamenti di ritmo e comporta delle riflessioni diverse. Soprattutto ai tempi del coronavirus, il cui sopraggiungere ha imposto a Eleonora la quarantena con l'anziana Juliette. “Eppure nonostante la sua fragilità e il bisogno di essere difesa da infezioni esterne, la cara Juliette non si sente preoccupata di contrarre il virus, anzi ammette che è meglio che il virus colpisca gli anziani anziché i giovani ai quali con saggezza rivolge un incoraggiamento a perseguire un sano obiettivo. Juliette è la primavera”.

Giorgio Bighellini

ERBÈ

Dalla poetessa Agata De Nuccio «Versi dalla quarantena»

“A abbracci poetici nei tempi sospesi” è il titolo dell'ultima poesia scritta da Agata De Nuccio (nella foto), salentina d'origine, ma ormai erbetana da decenni. “Tutto è iniziato dai versi scaturiti dal mio stato d'animo in questo periodo di quarantena – osserva l'autrice, che tra l'altro è membro dell'Accademia Kronos, una Onlus ambientalista a livello nazionale. La poesia ha destato l'interesse del regista veronese Pietro Veronesi e, con la traduzione in inglese, anche della cantante lirica irlandese Elizabeth Woods. Han-



no deciso di ricavarne un progetto digitale che “vede” la simbiosi tra la solennità del verso, l'universalità del canto e la bellezza dell'immagine sacra. Il filmato è disponibile in lingua “sinhala” (ex isola di Ceylon), in francese, greco e tedesco con un coro femminile e un brano interpretato dal soprano Woods. Dunque una notorietà di respiro internazionale per la poetessa erbetana autrice, tra l'altro, di racconti per ragazzi tra cui “Samia e l'isola dei pesci rondine”, che diventerà a breve un cortometraggio animato.

(l.f.)

PUBBLIREDAZIONALE

Formazione professionale ai tempi del “Coronavirus” LA GIAROLA & VERONESI PREMIA DAVIDE ROSSATO

Durante la chiusura causata dal Covid-19, la Giarola & Veronesi di Buttapietra, ditta di Impianti Elettrici ed Idraulici, ha ridimensionato la propria attività garantendo comunque gli interventi di emergenza. Tuttavia non è stato un periodo di ferie forzate, tutt'altro! Da sempre aperto alle novità e allo sviluppo di nuove tecnologie del settore, convinto della formazione continua, il titolare Roberto Giarola ha indetto un piccolo concorso tra i suoi dipendenti per incentivarli all'aggiornamento tramite i molteplici Webinar (seminari) proposti in rete. Lunedì 5 maggio, in concomitanza con la ripartenza a pieno regime, è stato quindi premiato

Davide Rossato (nella foto a sinistra con Roberto Giarola), che si è impegnato nella partecipazione a vari corsi tra i quali: “Caldaia a condensazione. Quanto usa i sistemi ibridi”, “Climatizzazione. Soluzioni per il terziario e il civile”, “Misure e prove negli impianti elettrici”, “Soluzioni con accumulo per il fotovoltaico”, “Ventilazione meccanica. Dimensionamento”, “Aspirazione centralizzata. Cos'è, come si dimensiona e come si posa” ed altri. Questi corsi di aggiornamento hanno lo scopo di migliorare ancor più le prestazioni dei propri collaboratori per essere in grado di rispondere con maggior competenza e professionalità alle esigenze della clientela.



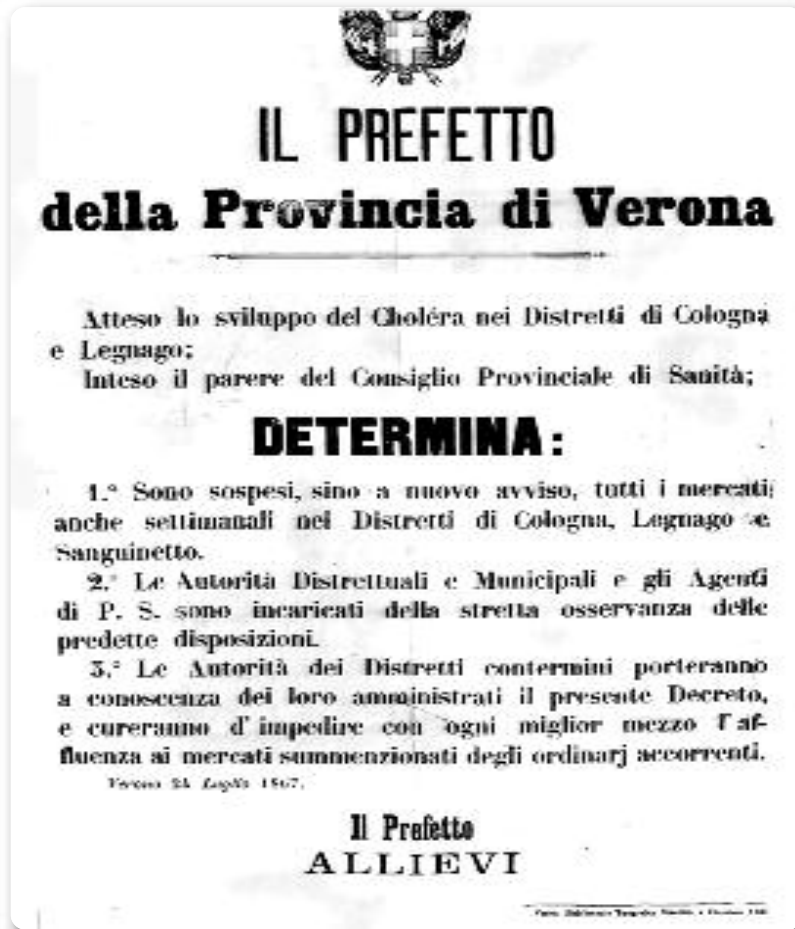
 **Giarola & Veronesi**
IMPIANTI E AUTOMAZIONI

GIAROLA & VERONESI
VIA PROVINCIALE SUD, 3
37060 BUTTAPIETRA (VERONA)
TELEFONO: 045 6661684

DAL VAILOLO AL COLERA, DAL TIFO ALLA SPAGNOLA

Le epidemie nella Bassa Veronese

L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo non è un fatto nuovo nella Bassa Veronese. Oltre alla terribile influenza spagnola di un secolo fa, nel corso dell'Ottocento i pericoli maggiori vennero da altri virus: vaiolo, colera (o cholera) e tifo. Di quest'ultimo, chiamato malattia della miseria, si ebbero più epidemie: 1848-49, 1854-55, 1865-67, 1884 e 1893. A quei tempi le condizioni sanitarie delle popolazioni rurali della zona erano precarie, senza dimenticare frequenti carestie e analfabetismo molto diffuso. A pensare di riformare il settore, con provvedimenti che affidavano ai comuni il compito di nominare e stipendiare un medico che aveva l'obbligo di "vaccinare, assistere e curare" tutti i pazienti poveri, ci pensarono già i francesi, arrivati con Napoleone sul finire del Settecento. Vaccinarsi, a quel tempo, significava combattere contro il vaiolo, un morbo che, ritornando con sistematica periodicità anche nel Veronese, aveva portato alla morte, ogni volta, dai 300 ai 1000 individui, senza contare i molti che rimasero "oscenamente deturpati". La politica di modernizzazione sostenuta dall'Austria nel periodo del Lombardo-Veneto si rivelò alquanto efficace nel limitare i danni del vaiolo. Per mettere la parola fine a questo flagello bisognerà attendere l'ultimo decennio del secolo, dopo che un decreto del 1888 aveva portato la vaccinazione obbligatoria a tutti i cittadini. Comparso improvvisamente nel panorama sanitario italiano nel 1835, il colera (o Choléra) fu un altro flagello per le popolazioni del Veronese più volte in allarme per questa "nuova" malattia che con una certa frequenza portava paura e morte in città e nel contado. Anche se per trovare la profilassi bisognerà attendere gli ultimi decenni dell'Ottocento, alla scienza medica non erano sfuggite le cause in cui la ma-



Manifesto per il colera del 1867 rinvenuto nell'archivio del comune di Nogara

lattia trovava terreno fertile per la propagazione. Cause imputate soprattutto alle tristi condizioni in cui era costretto a vivere parte del proletariato rurale, con abitazioni fatiscenti circondate da acque malsane e senza la minima traccia di fognature, a conferma che il colera aveva il carattere di una malattia della miseria che si sviluppava soprattutto in condizioni igienico-sanitarie degradate. Tubercolosi, dissenteria, polmonite, gastroenterite, setticemia, rachitismo e febbri tetaniche furono altre malattie molto diffuse al tempo, senza dimenticare la malaria diffusa dalla zanzara anofele, soprattutto nelle zone vallive. Secondo le statistiche del 1850, metà della popolazione non raggiungeva i 20 anni di età. Medici con pochi mezzi a disposizione per curare malattie spesso causate da condizioni di vita impossibili e ignoranza spinsero la maggior parte della popolazione, almeno fino agli ultimi decenni del secolo, a diffidare della scienza, che ancora non era in grado di fornire farmaci specifici per ogni disturbo. A farla da padrone era invece la "medicina popolare": un insieme di conoscenze, non prive di magia e superstizioni, che venivano tramandate da generazione a generazione. E che faceva ricorso a elementi naturali di uso comune, soprattutto per curare disturbi di minore entità (raffreddore, mal di testa, mal di denti), oppure, a livello superiore, all'uso delle erbe officinali, soprattutto quelle nate spontaneamente nei luoghi incolti. La scarsa fiducia nella scienza aveva prodotto, anche nella nostra zona, figure con indubbia professionalità e scarsa cultura accademica, come flebotomi, mammane, bassi chirurghi e pratici vari, senza contare i tanti ciarlatani che smerciavano i loro rimedi in mercati e fiere.

Giordano Padovani

MOZZECANE

Mascherine per bambini prodotte dalla Noitex



Imprenditrice del pronto moda, ma soprattutto mamma di due bambini di 8 e 12 anni. È stato proprio questo a suggerire a Olga Turrini (nella foto), della Noitex srl della famiglia Martinelli di Mozzecane, nata nel 1990, di lanciare una linea di mascherine per bambini, insieme a quelle pensate per gli adulti. L'idea di produrre mascherine è arrivata in un momento di difficoltà. L'emergenza coronavirus ha messo in ginocchio le aziende di pronto-moda costrette alla chiusura. Turrini non si è persa d'animo e ha iniziato subito l'iter per convertirsi alla produzione di mascherine, in più colori per l'uomo e con o senza strass per la donna. Tutte in cotone e lavabili. Utili, insomma, per andare al lavoro in ufficio o per fare commissioni e spesa. Leggere, confortevoli, protettive ed ecologiche. E i bambini? L'interrogativo è sorto proprio pensando alla scelta di tessuti che fossero comodi e morbidi sulla pelle. "L'idea - spiega Turrini - è venuta riflettendo sul fatto di iniziare a produrre per adulti le mascherine filtranti vista l'esigenza attuale. Avendo due bambini

in casa, abbiamo pensato che anche loro prima o poi sarebbero usciti e avrebbero avuto la necessità di indossare protezioni. Le mascherine inviateci a casa gratuitamente sono molto grandi e per i piccoli è impossibile indossarle. Abbiamo allora studiato un modello simile a quello che facciamo per gli adulti, ma con misure ridotte". Ed ecco la linea di mascherine per bambini, monocoloro bianco, azzurro, rosa, rosso, nero, navy, bluette, fuxia e verde. Lavabili, personalizzabili e morbide. E, quando i fornitori riprenderanno l'attività, saranno anche in tessuto stampato con figure o personaggi di cartoni animati. "Abbiamo pensato agli asili: una volta andavamo con il sacchettino con l'occorrente nel quale ora potremmo esserci le mascherine personalizzate con le iniziali o il logo della scuola o un simbolo di riconoscimento in modo che si possano ritrovare se il bambino le perde" sottolinea Olga Turrini. Noitex srl ha sede in via Mediana, 9, a Mozzecane (Verona). Tel. 045 634 0034 - 349 6116813.

(l.r.)

TREVENZUOLO

I 100 anni di Primo Contri

Festeggiato l'ultimo reduce vivente di El Alamein

Lo scorso 21 aprile, Primo Contri, classe 1920, ha compiuto 100 anni. Per l'occasione gli è stato dedicato un libretto dove sono stati raccolti i suoi ricordi e testimonianze sull'ultimo conflitto mondiale. "Mi chiamo Primo Bepi Contri e sono andato militare il 4 febbraio 1940 e il 21 aprile compivo 20 anni". Inizia così il racconto della sua vita militare. E per festeggiare la tappa del secolo di vita dell'ultimo reduce trevenzuoiese della Seconda guerra mondiale, la Sezione Combattenti e Reduci di Trevenzuolo/Fagnano/Roncole, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, ha realizzato appunto un libretto di una ventina di pagine con molte foto d'epoca della campagna d'Africa di Primo. "E' stata una scommessa-promessa che ho fatto a Primo - osserva Stefano



Primo Contri con due pronipoti

Benedetti, curatore del libretto - di festeggiare i 100 anni con una raccolta dei suoi ricordi di guerra". Il ventenne Primo Contri partì per la Campagna d'Africa nel 1940 e vi rimase fino al giugno 1942. "Ero ca-

poral maggiore del Genio della Divisione Ariete quando l'11 giugno 1942, durante la prima battaglia di El Alamein verso mezzogiorno rimasi ferito seriamente al volto dallo scoppio di una mina. Fui subito soccorso e questa ferita mi permise di rientrare definitivamente in Italia con una nave ospedaliera". Appena sarà possibile, la sezione Ancri intende portare il libretto nelle scuole del paese, "Vogliamo far sapere ai ragazzi cosa hanno fatto i nonni che hanno costruito l'Italia - sottolinea Benedetti - Tutto era pronto per festeggiare i 100 di Primo - aggiunge - Le limitazioni dei decreti legislativi per il coronavirus ci hanno fatto desistere, ma è solo rimandata". Il libretto è disponibile per chiunque ne faccia richiesta inviando una mail a 22stefano62@libero.it

Lino Fontana

Il presepe pasquale di Roncole, su Vatican News

L'auspicio era che il presepe pasquale allestito nella parrocchiale per il secondo anno consecutivo fosse visto da papa Francesco in Vaticano. "Però non abbiamo conoscenze o canali privilegiati, se qualcuno che ci legge ha qualche possibilità, ci scriva alla mail 22stefano62@libero.it" lanciava un appello Stefano Benedetti, vice presidente del Circolo Noi Il faro. Evidentemente "qualcuno" ha raccolto l'appello e così la singolare iniziativa dei parrocchiani di Roncole è stata ripresa dagli organi di stampa vaticani. Infatti sul giornale on line "Vatican news" c'è una lunga intervista con Benedetti corredata da numerose foto dal titolo: "A Roncole, in Veneto un presepe di Pasqua per vincere la solitudine". Non solo, ma si può ascoltare anche una sua



intervista trasmessa da Radio vaticana. Il plastico realizzato interamente a mano presenta le scene dei vari momenti liturgici della Settimana Santa. "Non è stato facile trovare i personaggi - osserva l'artista

Giuseppe Bello (nella foto) che lo ha realizzato - Alcuni li ho fatti arrivare via internet dalla Spagna, per altri ho preso i personaggi del Natale e li ho modificati".

(l.f.)

Il bene e il male di questa epidemia



Tra gli effetti dell'epidemia Coronavirus c'è una ripresa in grande stile del consumo di plastica. Abbiamo visto l'installazione in molti uffici di barriere in plexiglass, che è plastica, medici, infermieri e operatori sanitari vestirsi con tute di plastica, che poi ovviamente andranno buttate da qualche parte. Purtroppo anche a livello locale i cestini dei rifiuti hanno cominciato ad accogliere mascherine e guanti usati, che in qualche caso sono stati buttati per terra (vedi foto).

Poiché è giusto segnalare anche fatti positivi, c'è da elogiare la scelta di una cooperativa di agricoltura biologica che ha usato come cestino per contenere le fragole cartonino (vedi foto) invece che plastica. Ci sembra importante riconoscere un comportamento virtuoso come questo che, pur sembrando limitato e particolare, contribuisce alla limitazione della diffusione della plastica ed è un gesto di grande valore simbolico, per ciò stesso universale.

Giovanni Biasi



L'AVVOCATO RISPONDE

Volo annullato per coronavirus Mi rimborsano il biglietto?

Gent.ma avvocatessa,

ho prenotato un volo con partenza prima del 18 maggio. Sono costretta a rinunciare al viaggio per le misure restrittive anti contagio da coronavirus, quali sono i miei diritti? Grazie per la sua cortese risposta.

Lucia da Bovolone

Nel caso in cui il viaggiatore sia impossibilitato a partire per espresso provvedimento dell'autorità e debba quindi rinunciare al viaggio, ha diritto a ricevere il rimborso in denaro o un voucher (da utilizzare entro un anno dall'emissione) di importo pari al prezzo pagato per il titolo di viaggio. È il vettore a poter scegliere tra rimborso in denaro o voucher, così come previsto dall'art. 28 del Decreto Legge 2 marzo 2020, n. 9.

La richiesta di rimborso deve essere inoltrata al vettore entro 30 giorni dalla fine del divieto imposto (a oggi, quindi, 30 giorni a partire dal 17 maggio 2020), allegando il titolo di viaggio. Entro 15 giorni dalla richiesta, il vettore deve procedere al rimborso integrale del biglietto o all'emissione di un voucher di pari importo utilizzabile entro un anno dall'emissione.

Diverso è invece il caso in cui sia il vettore a cancellare il volo e non il passeggero a rinunciare, pur in presenza di divieti imposti dall'autorità. In tal caso, il cliente ha diritto a ricevere il rimborso nelle forme e nei modi previsti dalle norme ordinarie vigenti (es: Reg. 261/04 sui diritti dei passeggeri nel trasporto aereo che prevede, in caso di cancellazione del volo da parte della compagnia, rimborso in denaro o riprotezione). È tuttavia sempre possibile accordarsi autonomamente con il vettore e decidere di accettare il voucher se proposto.

I miei migliori saluti.

Potete indirizzare le vostre richieste di consulenza a:

Avv. Alessia Rossato
Via G. Garibaldi n° 13
37060 Buttapietra (VR)
Tel. 3471759322
Fax: 0456661069

e-mail: alessiarossato@tiscali.it



L'ANGOLO DELLA PEDAGOGISTA

Una nuova rubrica per i nostri lettori

PEDAGOGISTA: professionista dell'educazione a fianco dei genitori

Mi presento: sono Giorgia Veronese, Pedagogista di Verona.

In questa rubrica, potrò rispondere alle domande che arriveranno da parte dei lettori, in particolare genitori.

Chi è il pedagogista?

È uno specialista dell'educazione, ed il suo lavoro trova applicazione in molti ambienti pubblici e privati (sociale, didattico, formativo, genitorialità, preventivo, sperimentale, divulgativo, ...). La sua progettualità si rivolge alle persone in tutto il loro ciclo di vita, dall'infanzia alla vecchiaia, con percorsi individuali o di gruppo, in base ai diversi bisogni e contesti di intervento.

Il mio lavoro in studio si svolge in particolare sulla genitorialità, grazie alla mia formazione sullo sviluppo psicologico, affettivo e intellettuale del bambino e sulle dinamiche tra genitori e figli. Seguo genitori che vivono difficoltà educative e relazionali nel loro rapporto con i figli. Nei colloqui è necessario riflettere insieme per comprendere lo stile educativo dei genitori e lo sviluppo psicoemotivo dei loro figli, per accompagnarli nella loro crescita.

È un percorso di ascolto e di rielaborazione: per comprendere insieme i segnali che i figli danno, ed il loro significato, per far emergere le risorse personali e indicare possibilità di intervento per il benessere di tutta la famiglia.

Da qualche anno seguo anche bambini per potenziare e sviluppare le capacità logiche, cognitive e relazionali e per migliorare gli apprendimenti scolastici.

Ho un Sito: www.educazionequotidiana.it per eventuali contatti.

È rivolto in particolare a genitori con un blog su vari argomenti legati all'educazione ed alla genitorialità.

Potete indirizzare le vostre richieste di consulenza a:

Dott.ssa Giorgia Veronese,
Pedagogista
Sito:

www.educazionequotidiana.it
Tel. 349 2916714



BONFERRARO

Mario Modenini nominato cavaliere

Dopo aver ottenuto nel 2000 la Stella di Maestro del lavoro a firma dell'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, Mario Modenini, classe 1948, orgogliosamente "residente a Pampuro", è stato recentemente insignito della onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica dal presidente Sergio Mattarella. "Sono ovviamente molto soddisfatto di questa nuova onorificenza che mi è stata conferita - osserva il neo cavaliere. - Ho avuto comunicazione dal segretario nazionale dell'Associazione insigniti onorificenza cavalleresche (Aioc), con sede a Verona, Bruno Buratto, che tra l'altro è anche un mio compaesano, che il presidente Mattarella ha emanato il decreto di nomina lo scorso 27 dicembre. So che la consegna ufficiale della onorificenza avviene solitamente a Roma il 2 giugno durante la festa della Repubblica. Ora con il coronavirus non so se ciò sarà possibile". Modenini è stato



segnalato dall'Aioc per il suo corposo curriculum vitae. Dal 1970 al 2006, quando cessò l'attività per raggiunti limiti di età, è stato dirigente aziendale di una importante industria metalmeccanica (la Smeg elettrodomestici ora Bonferraro Spa, ndr); dal 1995 al 2014 consigliere comunale a Sorgà; dal 1994 a tutt'oggi è collaboratore della associazione Pro loco comunale; dal 2008 è vice presidente della sezione Combattenti e reduci di Bonferra-

ro/Pampuro oltre che consigliere provinciale della stessa associazione. (L.f.)

**VINCENZI
CIRO & C.**

- Riparazione TVC e multimediali
- Riparazione piccoli elettrodomestici
- Riparazione e assemblaggio computer
- Antenne satellite terrestre internet
- Impianti antifurto tvcc
- Telefonia networking wifi e cablaggi strutturali

Via Molino, 6 - Pontepossero di Sorgà (VR)
Tel. e Fax 045 7325758
Ciro: 348 2630244 - Gioele 347 3004982
e-mail: cirovincenzi@gmail.com

FERRAMENTA • COLORI • BOMBOLE GAS • GIARDINAGGIO

FARINATI LORIS

Via C. Battisti, 5 bis
Tel. 045 7370055 - SORGÀ (Verona)

CERCASI PERSONALE

GleisFrei

COSTRUZIONI FERROVIARIE s.r.l.

Importante Industria Metalmeccanica
delle Costruzioni e Riparazioni Ferroviarie

CERCA

personale qualificato da inserire nel proprio organico
con assunzione immediata

Via dell'Industria, 8 - CASTEL D'ARIO (MN)

TEL. 0376 573056 r.a. - Fax 0376 573051

www.gleisfrei.com

LETTERE AL DIRETTORE

Le lettere firmate con nome, cognome e città vanno inviate a "La Voce del Basso Veronese" - C.Post. 10137063 Isola della Scala (Vr) oppure con posta elettronica: redazione@lavocedelbassoveronese.com

Consorzio di Bonifica Veronese

Preg.mo direttore

in merito all'articolo intitolato "Povegliano. Intubati canale e canaletta" a firma di Giovanni Biasi, pubblicato a pag. 4 del numero di marzo del periodico che dirige, mi vedo costretto a segnalare lo stupore per l'analisi da voi fornita ai lettori dell'attività che stiamo eseguendo sul territorio.

Il Consorzio di Bonifica Veronese ha tra le sue primarie funzioni anche quella di garantire la sicurezza idraulica dei territori e delle comunità del comprensorio di competenza.

Gli interventi di intubazione effettuati lungo le strade in Comune di Povegliano (che, tra l'altro, riguardano canali artificiali e non naturali) sono infatti finalizzati - come in ogni altra zona della provincia scaligera - principalmente a garantire la sicurezza di chi transita con qualsiasi mezzo lungo quelle strade, in quanto la presenza a ridosso delle arterie stradali, piccole o grandi che siano, di canali a cielo aperto, talvolta profondi anche due metri, costituisce un reale e concreto rischio per l'incolumità di persone e mezzi oltre a trasformarsi spesso, nel periodo invernale quando l'irrigazione è ferma ed i canali sono asciutti, in vere e proprie discariche abusive.

Alla base di ogni intervento del genere da voi segnalato nell'articolo citato vi è, pertanto, un'attenta valutazione progettuale delle necessità del territorio e delle priorità di sicurezza collettiva da salvaguardare. Sempre nel massimo rispetto possibile dell'

l'ambiente nel quale si opera.

Infine, segnalo che la foto posta a corredo dell'articolo, con la tubazione non interrata, ma in superficie, in realtà riprende un canale privato e non di competenza del Consorzio di Bonifica Veronese. Rimanendo a disposizione, anche in futuro, per illustrare gli interventi che portiamo e porteremo avanti sul territorio, al fine di far conoscere ai vostri lettori l'opera indispensabile del Consorzio di Bonifica Veronese per il mondo agricolo e per l'intera comunità civile.

Le auguro buon lavoro.

Ing. Roberto Bin
Direttore Generale
Consorzio di Bonifica

Quella vana attesa in stazione

Caro Direttore,

sono un suo affezionato lettore abbonato da decenni al suo giornale. Sono originario di Sorgà, ma risiedo a Milano da oltre mezzo secolo.

Vorrei ricordare dalle colonne della "Voce" un mio zio disperso nella campagna militare fascista di Russia (1941-43), conclusasi con la disfatta italiana, una delle pagine più tragiche della nostra storia recente. Migliaia e migliaia di giovani italiani inconsapevoli ed impreparati furono costretti ad andare a combattere, senza sapere per quale ideale e per quale scopo.

Molti morirono in quelle lande lontane, fredde e sperdute, pochi tornarono e di questi, molti con conseguenze fisiche e psicologiche indelebili. Anche Sorgà ha pagato un tragico tributo di vittime e di dolore.



Rino Bordini, un povero ragazzo di Sorgà era nato nel 1913, fu prelevato con la forza assieme ad altri giovani e spedito sul fronte russo.

Nessuno ha più saputo niente; nessuna ricerca, anche quella fatta in loco dal figlio, ha dato alcun esito. Disperso nella grande battaglia del Don, zona Alirossimavo (nome probabilmente scomparso o scritto male), forse sepolto sotto carri armati russi o forse morto in qualche campo di concentramento, di lui non è rimasta alcuna traccia. Alcuni nipoti ricordano ancora la sua bontà e la sua generosità. Purtroppo ricordiamo anche, con grande pietà e con grande tristezza, l'andirivieni della mamma del di-sperso (la carissima nonna Claudina Rolli chiamata anche familiarmente la Mora) alla stazione di Bonferraro, quando terminata la guerra vi si recava quasi quotidianamente nella continua e vana speranza di vederlo arrivare con il treno, come per altro è successo per altri ragazzi più fortunati di lui. Per lei, madre sconsolata, il suo penoso ed infruttuoso ritorno a casa costituiva un piccolo passo di avvicinamento alla morte e per noi ancora bambini la sensazione che qualcosa di inspiegabilmente tragico era avvenuto in quegli anni.

Giorgio Bordini
Milano

L'ultimo saluto all'amico Claudio

Gentile direttore,

durante questi mesi di vera e propria emergenza sono venute a mancare, senza possibilità di dare loro l'ultimo saluto, alcune persone care molto conosciute a Isola della Scala.

Mi permetta di ricordare un cittadino isolano che, oltre ad essere amico da una vita, è stato anche mio collaboratore non solo, ma in paese era conosciuto come persona buona, altruista, pronta a dare una mano a chiunque l'avesse chiesta.

Claudio Mori è mancato il 14 aprile scorso; grande lavoratore, era corniciaio, rilegatore, fotografo, musicista, restauratore di motociclette, esperto di funghi; aveva 60 anni.

Simpaticissimo con gli amici, era bravissimo nel raccontare barzellette; quando c'era lui, era subito festa!

Il destino ce lo ha tolto prematuramente, non per "coronavirus", ma la sua dipartita è stata trattata nello stesso modo, senza possibilità di dargli l'ultimo saluto, solo una breve cerimonia di commiato nel pronao cimiteriale!

Approfitto, così, dello spazio concessomi per rinnovare le condoglianze alla moglie Cristina, alla figlia Valentina e a tutti i famiglia.

Voglio ricordarlo così, sorridente e beffardo in sella al suo inseparabile "Ciao" preludio, forse, per quell'assoluto "Addio", repentino e inaspettato, con cui ci ha lasciato!

Alberto Bologna
Isola della Scala



LA VOCE
del Basso Veronese
EDITRICE

Fondatore:

Antonio Bizzarri

Direttore Responsabile:

Lino Fontana

Redazione:

Giovanni Biasi

Enea Pasqualino Ferrarini

Lino Fontana

Valerio Locatelli

Tel./fax 045 7320091

37063 ISOLA DELLA SCALA (VR)

CASELLA POSTALE 71

www.lavocedelbassoveronese.com

e-mail:

redazione@lavocedelbassoveronese.com

Amministrazione:

Franca Zarantonello

Cell. 338 4409612

Fax 045 6639525

Fotocomposizione e Stampa:

Tipografia Bologna s.n.c.

Tel. 045 7300 095/087

e-mail:

redazione@tipografiabologna.it

Publicità non superiore al 70%

Autorizzazione Tribunale di Verona

n. 315 Reg. Stampa del 13/7/1974

Abbonamento annuale da

versare sul c.c.p. n. 16344376

per Italia € 12,00



ROMANO DAL FORNO, LE ORIGINI DEL SUCCESSO DELL'AMARONE

È la storia di un successo che ha per protagonista Romano Dal Forno, lungimirante creatore di un'avventura imprenditoriale partita nella Val d'Illassi che, attraversando due secoli, s'interseca con altre storie imprenditoriali di altrettanto successo. Si era negli anni '70 e Romano all'età di 15 anni aiutava il padre nei campi e nella vendita dei prodotti al mercato, dove notava quanto poco contasse la qualità del prodotto. All'epoca c'era poco da riflettere e bisognava lavorare sodo. A 22 anni sposa Loretta di 20, che dopo oltre un anno gli darà il primo dei tre figli. "Ero marito e padre - sottolinea Romano - capii che bisognava cambiare strada rispetto alle tradizionali attività di famiglia. Una domenica mattina feci un giro tra i filari delle mie viti, mi guardai intorno e mi chiesi: perchè non produrre vino? Inizialmente cominciai con una piccola produzione di vino da uve fresche proponendolo prima ai commercianti, poi pensai di venderlo in casa per casa, nelle officine e nei cantieri fino nella Bassa veronese. In un primo momento le bottiglie le prendemmo da un accumulato dietro ad un ristorante. Andai poi da un venditore di tappi e finchè li stava contando notai su un ripiano un'etichetta di Quintarelli. Mi disse che era il più grande produttore di vino della Valpolicella. Decisi di incontrarlo e mi feci aiutare da quello che poi sarebbe diventato il suo futuro genero, Celestino Gaspari. Dopo qualche settimana ero a casa sua. Attesi qualche minuto ed arrivò il titolare Bepi, un uomo molto cordiale che mi fece assaggiare alcuni dei suoi grandi



Romano con la moglie Loretta. Dietro, da sinistra: Marco, Luca e Michele

vini e mi spiegò quali erano le quattro regole per produrre un buon vino, che allora rappresentavano una novità. Gli confidai che i miei campi si trovavano nella Val d'Illassi e lui scuotendo il capo mi rispose che era un terreno adatto per il mais, per produrre polenta e non il vino. Tornando, accettai mentalmente la sfida e qui arrivò il contrasto con papà Ernesto. Uscire dalla cantina sociale per produrre vino in proprio non era per lui una buona cosa. Quintarelli mi procurò il primo cliente importante; per me rimane, ancora oggi, un grande maestro ed amico". Le vendite andavano bene, gli spazi erano già stretti e Romano iniziò a progettare una nuova grande cantina con annessa una bella e grande casa con uffici. Con ferrea determi-

nazione raccolse le risorse economiche per il "salto" ed iniziò a realizzare la nuova impresa nella quale i figli, cresciuti con gli studi, anche di lingue straniere e la pratica giornaliera nell'ordine, vennero inseriti con entusiasmo nei diversi ruoli, preludio per un futuro passaggio generazionale. Venne registrato il marchio "Vini Dal Forno" simbolo di eccellenza. I numeri divennero eccezionali grazie all'idea di ottenere qualità attraverso impegno, serietà, fiducia, ottimismo. E le sue 60.000 bottiglie all'anno (di cui 40.000 Valpolicella e 20.000 di Amarone) raggiungono da anni i clienti ed i mercati di tutto il mondo, con quotazioni alla stregua dei più grandi vini. Primati costruiti con vari decenni di duro lavoro, investimenti sapienti, ma so-

prattutto ingegno ed innovazione che hanno radici profonde. Per il suo impegno, la sua serietà e laboriosità aziendale, Romano ha ricevuto vari riconoscimenti da Enti importanti. Ma egli, nella sua semplicità ed umiltà, non si vanta di esibirli: da grande lavoratore attaccato alla sua azienda, ama il suo lavoro, la sua famiglia alla quale dona tutte le sue forze creative. Oggi la "Dal Forno Vini" è una solida realtà in continua evoluzione e certamente si può affermare che l'allievo ha raggiunto il maestro. "Ai miei figli ripeto spesso di essere stato "agricoltore", prima ancora del vinificatore, ed è dalla cura della terra e della vigna che si ottengono i livelli qualitativi più eccelsi; insegno loro il senso del sacrificio, la dedizione al lavoro, il rispetto verso il cliente, l'onestà personale e l'importanza della parola data che nella vita ed in azienda diventano valori sacri. Conoscere bene il mercato significa anche avere più elementi per scrutarne con lungimiranza i possibili cambiamenti. Il livello qualitativo raggiunto dalla nostra azienda ci dà soddisfazioni e ci sprona a guardare al futuro con grandi attenzioni, con serenità, ma anche con coraggio, come ha ammesso poi mio papà Ernesto nell'ultima fase della sua vita. Anche la Val d'Illassi, non certo terra di mais come mi era stato detto un tempo, oggi è diventata vitale per il nostro settore viticolo: l'impegno dell'uomo e la vocazione alla terra portano a compimento un grande risultato". E, di successo in successo, la storia continua.

Giorgio Bighellini

Dal Forno Romano Az. Agr. Dal Forno Romano - Loc. Lodoletta, 1 - 37031 Cellore d'Illassi (Vr) Tel. 045 783 4923
www.dalfornoromano.it